



le, rischiamo che vinca la demagogia, travolgendo non solo la cattiva politica, ma anche quella buona. E' questo il rischio della fine del berlusconismo».

Ma Berlusconi è davvero al capolinea?

«Anche se rimanesse altri due anni a Palazzo Chigi la sua epoca è chiusa. Quando il presidente del Consiglio è costretto a tacere, è evidente che si tratta di una persona che è parte del problema e non della soluzione».

E quale sarebbe la soluzione?

«Per il centrodestra è difficile da imboccare. Dovrebbero essere capaci di mettere da parte la faziosità e la sindrome dell'autosufficienza. E guardare la realtà: non hanno fatto nulla e navigano nel buio. Pur di avere la maggioranza hanno imbarcato di tutto. Ora i numeri li hanno: e questo rende ancora più difficile per loro comprendere che danneggiano il Paese, e loro stessi».

Dice Bersani che a ricostruire dovrà essere l'opposizione.

«Un'opposizione che ha dimostrato una grande generosità dicendo "apriamo una fase nuova". Perché è chiaro che potremmo avere anche il nostro interesse a farli continuare così, fino a garantirsi la sconfitta».

Quale potrebbe essere la strada per aprire una fase diversa?

«Se si vogliono evitare le elezioni, si dovrebbe dar vita a un governo che parta dalla constatazione che i problemi del Paese non sono risolvibili senza un'intesa tra responsabili. In questi mesi ho maturato tante convergenze con il Pd, ma su questo temo di essere in dissenso anche dalla sinistra».

In che senso?

«Temo che l'autosufficienza non sarà consentita neanche a chi vincerà dopo Berlusconi. Se non si apre una fase nuova in cui si accantonano le esigenze di parte, non si risolverà il problema della crescita, che è il tema centrale. E, allora, si parta dall'accordo, giusto, tra i sindacati e la Marcegaglia, si studi un nuovo sistema di fiscalizzazione, si avvii anche una rivoluzione del mondo del lavoro, dove serve una maggiore flessibilità che però coincida con un rialzo delle retribuzioni. Va cambiata tutta la filosofia, perché lo scontro generazionale è figlio di certi comportamenti che, per esempio, hanno mirato solo a garantire chi era già garantito: su questo il sindacato è in condizioni di scagliare la prima pietra o ha qualcosa da rimproverarsi? Il problema non è nella legge Biagi in sé, ma nel fatto che dopo non siamo andati avanti a ipotizzare un mercato del lavoro davvero moderno. Ecco, su temi come questi siamo chiamati a una prova di responsabilità. O si pensa davvero che la crescita si possa avviare con le argomentazioni di chi nel referendum ha votato sì ai quesiti sull'ac-

qua? E quando parlo di sforzo collegiale, penso alla destra come alla sinistra. Il tramonto del berlusconismo non risolve nulla se non andiamo in questa direzione».

Gli emendamenti comuni delle opposizioni alla manovra sono la prova che un'alternativa di governo esiste già?

«È un primo passo. Abbiamo superato il tabù delle due opposizioni, però non è un cammino compiuto. Né vorrei che il nostro appello fosse banalizzato: si tratta di un incontro tra riformisti e moderati sul terreno del superamento della delegittimazione tra i blocchi. E invece vedo, ad esempio in coloro che hanno promosso il referendum per il ritorno al Mattarellum, argomenti che sanno tanto di berlusconismo senza Berlusconi».

Veltroni, Di Pietro e Vendola dicono di voler difendere il bipolarismo.

«Se vogliamo cambiare la natura della Repubblica allora facciamo il presidenzialismo: ma se riconfermiamo la fiducia nei confronti del sistema parlamentare, non possiamo poi delegittimare il Parlamento dicendo che lì si fa trasformismo e che il proporzionale è la teoria delle mani libere. Il proporzionale consente il bipolarismo, come è avvenuto ad esempio in Germania».

Cosa pensa della proposta di legge elettorale del Pd?

«Aspetto che sia una proposta chiara per valutarla. Io sono per il proporzionale alla tedesca e non ho vergogna a dire che sia adatto all'Italia».

Ritiene che sia possibile modificare la legge elettorale prima di andare a nuove elezioni?

«Certo la legge elettorale è importantissima, ma io credo che serva anzitutto un governo che affronti la crisi».

Un governo tecnico no?

Riforma elettorale

«Il bipolarismo si può fondare su un sistema proporzionale alla tedesca. Aspetto che il Pd avanzi una proposta chiara»

«Non sono dell'idea di commissariare con i tecnici la politica: è la politica che deve fare un passo nella direzione di una responsabilità più ampia, chiamando le persone migliori, senza evocare improbabili governi tecnici».

Vedrebbe in Alfano una alternativa a queste evocazioni?

«È un ragazzo intelligente e lo stimo. Ma lui ha detto "partito degli onesti" e questo è un ottimo esempio di come il problema del Pdl sia passare dai propositi ai fatti. E mi sembra che il principale nemico sia Berlusconi».

E se il Cavaliere si facesse da parte?
«Sarebbe una novità importante che andrà valutata in ogni suo aspetto».

Veltroni al Pdl: «Oltre Berlusconi un esecutivo istituzionale»

Un «governo istituzionale» che faccia la legge elettorale e porti il Paese fuori dalla crisi. Walter Veltroni, per cui «Berlusconi è un'anomalia» sollecita Alfano ad essere «l'uomo di una nuova destra, rispettosa delle regole».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il Paese si trova ad affrontare una crisi senza precedenti ed è chiamato a duri sacrifici. Ma c'è bisogno anche di prospettive che portino oltre l'emergenza. Perché ci siano «c'è bisogno di un altro governo, di un messaggio di stabilità, di sicurezza, di affidabilità dell'Italia». Così Walter Veltroni che ha affidato al Corriere della Sera la sua ricetta per portare il Paese fuori da una situazione di sofferenza.

L'ostacolo primario al cambiamento è Silvio Berlusconi. «Tutto il Paese, compresi moltissimi deputati di maggioranza lo vedono come un ostacolo alla liberazione delle energie dell'Italia» ha sostenuto l'ex segretario del Pd che un governo del cambiamento lo vede «presieduto da una persona che sia affidabile e credibile per l'Italia e per l'Europa» impegnandosi nella «riforma elettorale» avendo ben presente che «senza bipolarismo il Paese va alla deriva» ma anche in possibili altre scelte «dolorose» contro l'emergenza economica.

Insomma «in Italia qualcuno deve fare questa parte» come fu fatto da «Giuliano Amato, Ciampi, noi con il governo Prodi». E l'esecutivo che Veltroni ipotizza «non sarebbe un ribaltone» ma «un governo con un consenso larghissimo, di forte attitudine istituzionale». Sostenuto quindi anche dal Pdl, il cui nuovo segretario, rispetto all'anomalia Berlusconi, potrebbe cogliere l'occasione per dimostrare che una nuova destra «civile e rispettosa delle regole» è possibile. «Quando Alfano è diventato segretario gli ho telefonato e gli ho detto che avrebbe dovuto scegliere tra l'essere il secondo Berlusconi e proseguire su una linea di totale irresponsabilità o

L'intervista di Walter «Pdl e Lega non hanno più la maggioranza nel Paese»



■ Nell'intervista di ieri l'ex leader Pd ha invitato la maggioranza a superare il governo Berlusconi e ad aprire una nuova fase con un governo istituzionale «sostenuto da una larghissima maggioranza». «Alfano è a un bivio: può essere l'uomo di una nuova destra». Sulla legge elettorale: «Senza bipolarismo il Paese rischia di andare alla deriva».

diventare l'uomo della nuova destra».

La manovra economica che in queste ore sta già facendo sentire i suoi effetti «non ha risolto tutti i nostri problemi con i mercati». Ci sarà bisogno di «un piano industriale della pubblica amministrazione, per uscire dalla logica dei tagli lineari e selezionare in modo preciso sprechi e spese, a partire dalle Province» una battaglia che il Pd non dovrebbe «subire» ma anzi guidarla.

La mano tesa al Pdl nell'interesse del Paese non ha trovato altro che un no, più o meno argomentato. Arricchito dalla consueta ricerca della battuta più ad affetto per guadagnarsi una citazione o dimostrare un'autosufficienza che non c'è. Comunque troppe le reazioni, da Cicchitto a Napoli, da Bernini al redivivo Bondi fino al consueto Cappezzone, per non rivelare un serpeggiante nervosismo.